



i valori storico-ambientali ed archeologici

Il comprensorio del Monte Beigua è una delle aree liguri più ricche di testimonianze archeologiche di età preistorica, ma alla quantità di reperti archeologici raccolti in superficie, soprattutto nel secolo scorso (molti dei quali sono visibili nel Museo Civico Archeologico di Genova-Pegli), si contrappone purtroppo la scarsità di ricerche e scavi sistematici nel territorio, finalizzati ad individuare ed a conoscere meglio ciò che resta degli insediamenti o delle stazioni temporanee di caccia. La maggior parte di questi ritrovamenti occasionali è costituita da manufatti di selce lavorata tramite scheggiatura e da asce od accette di speciale pietra verde levigata, che testimoniano una frequentazione della zona soprattutto durante il Neolitico (5000-3000 a.C.), agli albori cioè dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. Le località che hanno restituito manufatti preistorici si situano lungo quei percorsi che furono segnati in età storica dalle principali vie di comunicazione: lungo la direttrice che dalla costa penetra nell'entroterra per il Colle del Giovo, nel circondario di Sassello, lungo la valle del torrente Erro, nella direttrice tra Sassello e Rössiglione.

Nell'immediato entroterra di Varazze è stato individuato nel 1979 un riparo naturale sotto roccia in località "Fenestrelle" nei pressi di Alpicella, oggetto di annuali campagne di scavo archeologico da parte della Soprintendenza Archeologica della Liguria. Lo scavo ha permesso di raccogliere vari frammenti di vasi a bocca quadrata, tipici del Neolitico Medio (prima metà del IV millennio a.C.) ed abbondanti resti di pasto (ossa animali in particolare). Il riparo di Alpicella costituisce il primo insediamento all'aperto conosciuto della "Cultura dei vasi a bocca quadrata" che fino ad ora sembra caratterizzata in Ligu-



ALPICELLA



Gli scavi archeologici al riparo sotto roccia di Alpicella (a sinistra).

(foto Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria)

Fibula bronzea ad arco semicircolare (a destra) e scodella in terracotta ricomposta quasi per intero dagli scavi di Alpicella (sopra).

(foto Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria)



ria solo dagli insediamenti in grotta dell'area del Finalese.

All'età del Rame o agli inizi dell'età del Bronzo (metà del III millennio-primi secoli del II millennio a.C.) sono riferibili alcune punte di freccia in selce, provenienti da varie località nei dintorni di Sassello e Santa Giustina, che si possono collegare ad una frequentazione della zona anche a scopo di caccia, e inoltre una semiluna ed un pugnale in selce lavorato a fini ritocchi lamellari, provenienti, l'una sempre dai dintorni di Sassello, l'altro da Palo.

Al Museo Perrando di Sassello è esposta un'ascia di bronzo a margini rialzati, trovata negli anni '60 in località Bastia Soprana da un agricoltore della zona, databile ad una fase avanzata della media età del Bronzo (1600-1400 a.C.). Alla fase finale di questa età (1200 a.C.)



▶
*Radura in Faggeta
durante la stagione
primaverile.*

(foto C. Oliveri)

◀
*Particolare del masso
con incisioni "a polissoir",*

(foto prop. M. Fenoglio)

appartiene invece un ripostiglio di armi in bronzo costituito da punte di lancia, frammenti di spade e di lame di pugnale, recuperato casualmente nel 1934 presso un ruscello nella zona di Giusvalla.

Una fase di frequentazione, probabilmente da parte di allevatori, durante l'età del Bronzo Finale è documentata nel riparo di Alpicella, dove sono stati trovati vari frammenti di recipienti in terracotta con forme e decorazioni tipiche di questo periodo, oltre ad una fibula in bronzo ad arco semicircolare.

Sempre testimonianze dell'uomo, ma più difficilmente collocabili nel tempo, sono un masso a "polissoir" (cioè una specie di affilatoio per strumenti da taglio), situato nella località "i Marmi" nei pressi di Varazze, il "menhir" (grossa pietra infissa verticalmente nel terreno) del "Cian da munega" sui piani d'Invrea e la cosiddetta "strada megalitica" delle Faie, sopra Varazze (vedi itinerario n° 1).

Anche le conoscenze sull'età del Ferro (VIII-III secolo a.C.) si basano ancora su ricerche di superficie: intorno al Monte Beigua in passato sono state individuate diverse località con materiale archeologi-



co, dove è possibile ipotizzare l'esistenza di insediamenti arroccati del tipo "castellaro". Queste località, situate nell'entroterra di Varazze, sono: Smögge, monte Castellaro, San Martino, Bric Casté ed il Pero.

In località Praxelli presso Rossiglione è stato eseguito negli anni '40 uno scavo archeologico di un villaggio di capanne della seconda età del Ferro (V-III secolo a.C.), caratterizzato dalla mancanza di opere di fortificazione e da una posizione più accessibile rispetto ai consueti insediamenti liguri dello stesso periodo. Essi infatti sono quasi sempre situati preferibilmente su alture dalle pendici scoscese, difficilmente accessibili e talvolta l'insediamento è difeso da mura. Il sito di Rossiglione non si può dunque ritenere in questa ottica un "castellaro", ma piuttosto un abitato aperto; il dilavamento e l'erosione causati dagli agenti atmosferici non hanno permesso tuttavia che si conservassero tracce molto evidenti delle strutture abitative e gli unici dati sulla distribuzione delle capanne sono costituiti da zone di particolare concentrazione di frammenti di recipienti in terracotta, oltre a qualche manufatto di bronzo, oggi al Museo Archeologico di Pegli.

Il numero consistente di ritrovamenti archeologici nell'area circostante il Monte Beigua lascia ipotizzare una notevole frequentazione del territorio in età preistorica e protostorica, legata probabilmente allo sfruttamento delle risorse naturali. La zona collinare del Sassellese e dell'Orba era favorevole ad un'economia di tipo agricolo, mentre l'ambiente montano costituiva un luogo adatto all'attività di pascolo durante la stagione estiva. La ricchezza di aree forestate favoriva infine la raccolta di legname, di cui le numerose asce in pietra ritrovate sarebbero indizio, ed offriva ampio spazio per la caccia alla selvaggina.



◀ *Antiche arnie, ricavate in segmenti di tronchi d'albero, ancora in uso.*

(foto C. Oliveri)

▶ *Val Gargassa: antico carro per il trasporto del legname.*

(foto C. Oliveri)

Se i Liguri dell'entroterra, a differenza di quelli che abitavano nell'emporio commerciale genovese, furono ostili all'occupazione romana avvenuta nel II secolo a.C., dopo le guerre cartaginesi, essi non poterono tuttavia resistere a lungo alle attrattive di una vita meno dura, quale si svolgeva, specialmente a partire dall'età di Augusto, lungo le coste e nelle nuove città fondate da Roma (Acqui e Vado, le più vicine, e la stessa Genova, ricostruita dopo la distruzione operata dal fratello di Annibale). I Romani, d'altra parte, non erano interessati economicamente alle montagne e si limitavano a mantenere in perfetta efficienza i porti ed una rete di strade carreggiabili di lungo percorso verso la Provenza e la Padania. Del più importante asse viario costiero, unificato sotto la denominazione di "via Aurelia" a partire dal III secolo d.C., sono stati trovati resti di pavimentazione sui piani di Invrea. La complessità di certi insediamenti stradali di questo periodo può essere esemplificata dai ruderi della "villa romana" di Albisola, rimasta in uso fino alla fine dell'Impero. Qualche traccia della stessa età è stata trovata anche a Varazze.

È probabile, tuttavia, che, come negli altri territori della Liguria, durante la crisi alimentare verificatasi negli ultimi secoli dell'Impero, diverse famiglie siano tornate a coltivare le terre migliori delle fasce collinari, con piccoli insediamenti costituiti da case di legno. Ricerche archeologiche in tale senso non sono state ancora condotte, ma a tale fenomeno possono forse attribuirsi i ritrovamenti nella zona del Pero.

Sui vari tipi di attività e di vita che si sono svolti nel territorio dominato dal massiccio montuoso del Beigua nel corso degli ultimi 1500 anni, le informazioni storiche disponibili sono per ora costituite da documenti scritti piuttosto che da reperti archeologici, per cui, in man-

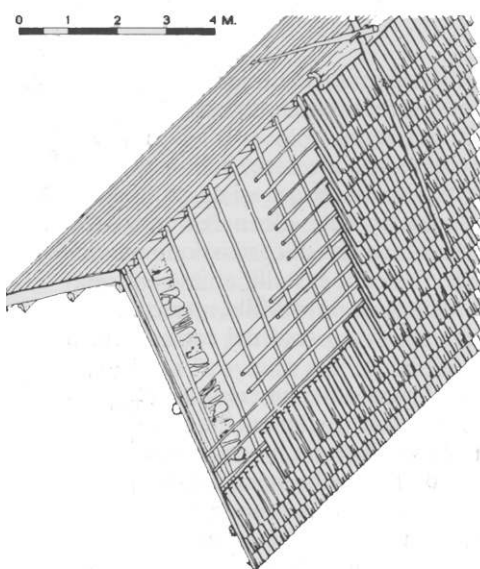
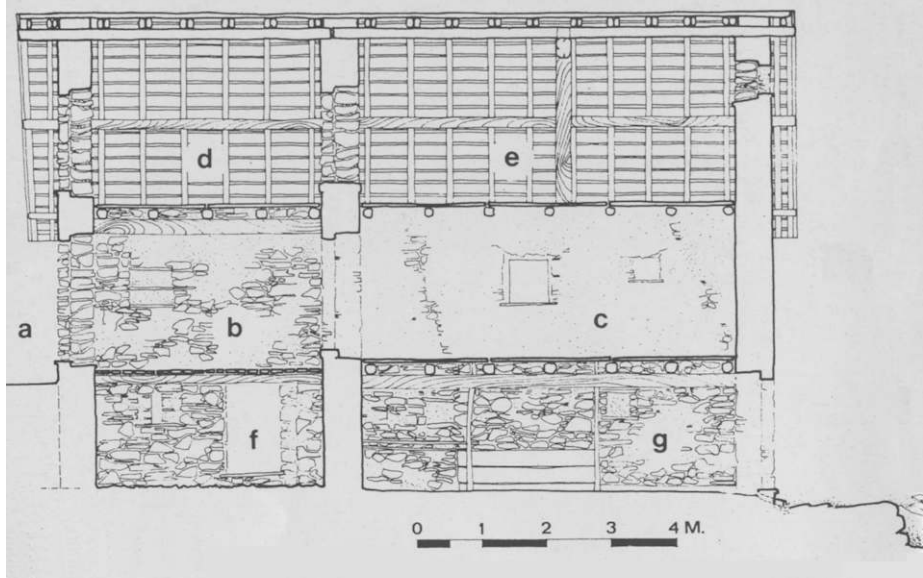


canza di ricerche specifiche, le ricostruzioni di ambienti utilizzati o trasformati dall'uomo in tale periodo saranno limitate e dovranno far uso anche di dati raccolti nei territori vicini.

In linea generale si può dire che le vecchie case, stalle, seccatoi e mulini ancora esistenti in questo territorio sono stati costruiti dopo il Medioevo, quando cioè si è verificato un notevole incremento della popolazione e si sono usati materiali e tecniche di costruzione più durevoli. Soltanto le parti più antiche di alcuni castelli, chiese e monasteri, risalgono al Medioevo, ma sempre dopo il Mille, per cui tutto ciò che è stato costruito prima, è conservato solo nel sottosuolo, a livello di ruderi e di strati archeologici.

Importanti strutture fisiche che il Medioevo ha ereditato dall'organizzazione territoriale romana sono state certamente le strade, siano esse di interesse generale, come la via Aurelia lungo la costa, o di interesse regionale, come quella che dall'Aurelia, per il Giovo di Sassello portava nella valle del Po. La mancanza di manutenzione di queste opere create per il trasporto mediante carri, le rese tuttavia impraticabili già alla fine dell'Impero, specialmente in aree montuose soggette a frane come quelle liguri. Il loro tracciato continuò però ad essere usato a piedi o a cavallo e si creò così quel trasporto di merci a dorso di mulo che ebbe un grande sviluppo dopo il Mille.

Al periodo delle guerre tra l'esercito Bizantino, che occupava la Liguria marittima, ed i Goti prima, e i Longobardi poi (secoli VI-VII) che occupavano la pianura padana, risalgono con ogni probabilità i resti archeologici di alcuni insediamenti fortificati che controllavano la strada del Giovo, come quello di San Donato nella valle del Tèiro, presso Varazze ed il Piano delle Scuele nella valle dell'Erro. Essi erano costituiti da alture difese da una cinta di mura.



*Esempio di una tipica "cassina"
(Cassina Balletta loc. Vassuria-
Urbe: sezione longitudinale (sopra)*

- a) ingresso all'abitazione*
- b) cucina*
- c) camera da letto*
- d) essiccatoio castagne e legnaia*
- e) fienile*

*f) ricovero per caprini e suini
g) stalla per bovini e ovini
Particolare costruttivo del tetto in
"seandole" di legno di castagno
(a sinistra).*

*(da D. Moreno - S. De Maestri "Casa rurale
e cultura materiale nella colonizzazione
dell'appennino genovese tra XVI° e XVII°
secolo" - Perugia - 1974)*

*(a destra)
Un'altra cassina nella zona di Ac-
quabianca (itinerario n. 14).*

(foto C. Oliveri)

In tre castelli del XIII secolo sono stati fatti scavi archeologici abbastanza completi: la Bastia Soprana di Sassello (ampliata nei secoli posteriori) ed il castel Delfino presso Ponte Invrea appartenenti a importanti famiglie feudali; il castello di Rossiglione, appartenente alla Repubblica genovese. Tutti avevano strutture abbastanza semplici: consistevano di una torre, sita al centro di una cinta muraria, con piccole costruzioni per abitazioni, in cui si faceva uso di stoviglie decorate provenienti dal Mediterraneo. Le analisi dei carboni ritrovati nei focolari hanno dimostrato che i boschi attorno erano principalmente



costituiti da querce e faggi, mentre quelle effettuate su ossa animali (avanzi di pasto) confermano la presenza di capretti, maiali e vitelli, oltre ad una discreta quantità di selvaggina costituita da uccelli, cinghiali e cervi.

Numerose sono d'altra parte le fonti scritte e toponomastiche che dimostrano come alla fine dell'Impero romano una vasta foresta si estendesse ancora lungo la valle dell'Orba, dalla pianura al monte Beigua. Essa fu anche riserva di caccia dei Re longobardi, quando fra querce, ontani, carpini e faggi si rifugiavano cervi, caprioli, lupi e cinghiali.

Nella parte alta della valle gli insediamenti agricoli dei monaci, specialmente quelli cistercensi del XII secolo, non alterarono sostanzialmente l'assetto naturale, in quanto le opere maggiori furono concentrate nella piana paludosa della Badia di Tiglieto, mentre sui monti vi erano soltanto alcune piccole fattorie ("grangie") assai distanti fra loro, dedite al pascolo ed a vari sfruttamenti del bosco. Le foreste divennero riserve di legname per le navi e per le costruzioni della Repubblica genovese ("Boschi di Ovada"). Ma alla fine del XVI secolo le continue pressioni da parte di coloni della Riviera e della valle Stura in cerca di terre da coltivare indussero il Governo della Repubblica a concedere in affitto appezzamenti sparsi nelle zone pianeggianti, dove il bosco era già diradato. A queste colonizzazioni avvenute tra Cinquecento e Seicento corrispondono buona parte delle "cassine" sparse, tuttora esistenti. Si tratta per lo più di case molto semplici, con due entrate: una al piano inferiore ad uso di stalla ed una al primo piano, dove si trovavano la cucina, talvolta unita al seccatoio delle castagne, e la camera, mentre sotto il tetto vi era il deposito per il foraggio.



▲ *Rossiglione: "Ferriera S. Anna", nel 1910.*

(foto prop. C. Oliveri)

► *Nella zona del Dan un caratteristico ambiente rurale con castagni secolari.*

(foto C. Oliveri)

Nelle valli più impervie ed in prossimità dei corsi d'acqua si svilupparono negli ultimi secoli del Medioevo anche attività artigianali legate alle città che sfruttavano grandi quantità di legna trasformata in carbone: le vetrerie e le ferriere. Le prime erano costituite da semplici insediamenti stagionali e cioè da una tettoia con piccola abitazione di muri a secco e con una fornace a riverbero. Vetrai provenienti da Altare con materie prime cavate in posto (vene di quarzo, cenere e carbone di legna) soffiavano bottiglie e bicchieri semplici da osteria, o più o meno decorati per uso domestico.

Le ferriere (bassi fuochi liguri) e i maglietti, spesso rimasti in uso fino all'Ottocento, fino cioè all'avvento della siderurgia industriale, sfruttavano essi pure grandi quantità di carbone di legna e l'acqua dei torrenti, come forza motrice dei magli, nonchè per produrre l'aria compressa necessaria alle fucine. Il minerale di ferro però non si trovava in posto e arrivava via mare dall'isola d'Elba fino ai piccoli scali posti tra Voltri e Varazze, da dove, a dorso di mulo, raggiungeva le valli interne. Teorie di centinaia di muli facevano la spola tra le ferriere ed il mare, caricando in discesa le verghe di ferro semilavorato e in salita il minerale. È per questo che ancora oggi lungo la vecchia mulattiera della Canellona, da Voltri alle Bocche del Dente, si trovano pezzi di ematite dell'isola d'Elba.

